

È

un bluff, dicono i critici. Dicono che non sa dipingere, che copia spudoratamente dai manuali da disegno per principianti. Nessun museo e nessuna galleria del mondo espone le sue opere. Eppure il suo quadro più famoso, *The singing butler*, il maggiordomo che canta, è stato venduto tre anni fa da Sotheby's a un collezionista privato per 744.800 sterline, quasi un milione di euro, la cifra più alta mai raggiunta all'asta da un artista scozzese. Eppure guadagna ogni anno più di mezzo milione di sterline in soli diritti di riproduzione: **i suoi quadri, stampati su cartoline, poster e gadget di ogni tipo, vendono più di quelli di Van Gogh e Matisse.** Il gruppo indie rock Saint Jude's Infirmary gli ha dedicato una canzone e realizzato il video musicale ispirandosi a uno dei suoi quadri. E il fotografo Steven Meisel gli ha dedicato un servizio di moda su *Vogue*, prendendo spunto dalle atmosfere un po' Hollywood anni quaranta, un po' noir e molto erotiche delle sue opere, ammesso che per erotismo s'intenda il cliché rossetto rosso, giarrettiere e penombra. *Io donna* è andata a trovare Jack Vettriano nel suo appartamento di Londra, a due passi da Harrods, a pochi



AI POSTER l'ardua sentenza

I suoi dipinti valgono milioni. E altrettanti ne incassano i suoi manifesti. Siamo entrati nella tana di Jack Vettriano. Per capire se è un genio oppure un bluff. A regola d'arte

di Assia Baudi . di Selve



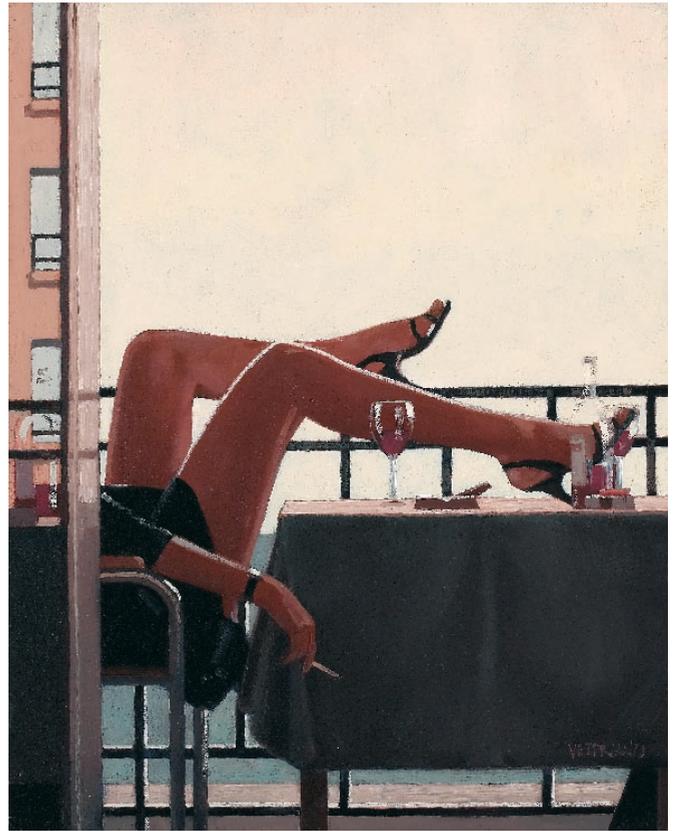
JACK VETTRIANO,
57 anni, nel suo studio di
Londra. Ex minatore, è
diventato pittore a 37 anni.



INTERNO UPPER CLASS. SOPRA, "BEAUTIFUL LOSERS" (1996) UNO DEI LAVORI PIÙ CELEBRI DI JACK VETTRIANO.

giorni dall'uscita in Inghilterra di *Studio Life*, un libro fotografico sulla sua vita e il suo lavoro, edito da Anova Books. Perché, se da un lato c'è l'uomo che si è fatto da solo, figlio di un minatore di Fife che ora vive in una delle strade più lussuose di Londra e dall'altro c'è l'artista che stravende alla faccia dei critici, in mezzo c'è sicuramente dell'altro.

Jack Vettriano apre il portone di casa un attimo prima che io riesca a suonare il citofono. «Buongiorno, spero che lei sappia parlare inglese. Il mio italiano è pessimo». Arrivati in salone mi chiede di sedermi sulla poltrona, perché sul divano di pelle ci si deve mettere lui. Sdraiato. «Voglio godermi quest'intervista» dice. **Ma anche se mi mostra sfacciatamente le soles delle scarpe, e cerca di assumere la posizione più comoda possibile, non sembra per niente a suo agio.** In controluce non riesco a vedere la sua faccia e allora gli chiedo di farmi spazio accanto a lui, costringendolo a sedersi normalmente. Si ricompone e accenna una risata, aspirata, quasi dolorosa. Ha lo sguardo stanco, annacquato, un leggero tremore nelle mani. Cinquantasette anni trascurati. Prima dell'intervista ha acceso il camino, la-



SOGNI E TENTAZIONI. SOPRA A SINISTRA "YESTERDAY'S DREAMS" (1994) E, A DESTRA, "THE TEMPTRESS" (2006).

sciato il tavolo basso in disordine e i pennelli sporchi per terra, unica linea di confine tra il salone e il suo studio; ha posizionato il suo ultimo quadro sul cavalletto. È il ritratto di Zara Phillips, la figlia della principessa Anna d'Inghilterra. L'ha dipinta di fronte alle telecamere della Bbc; il documentario è andato in onda l'11 marzo; il quadro sarà messo all'asta e il ricavato andrà in beneficenza come parte del progetto di Sport Relief. «È stata un'esperienza terribile. **Amo lavorare da solo, scegliere le modelle e decidere io in quale posizione si devono mettere e come si devono vestire**». Sicuramente difficile farlo con la Phillips, visto che di solito le modelle più che

vestirle lui le spoglia. Sulla copertina di *Studio Life* c'è lui in camicia bianca, sigaretta in mano, sguardo torbido, che fissa una brunetta sexy truccata e svestita ad arte. Una copertina che vende, creata apposta per vendere. A dirlo è lui. Confessa che quella modella l'ha voluta l'editore, lui non l'avrebbe scelta: «È troppo giovane. Ha il viso troppo pieno. Amo quelle così». Si passa la mano grossa e sporca sul viso: ama le donne mature, con il volto scavato. La copertina di *Studio Life* non lo rappresenta, e l'età della modella non è l'uni-

Dopo oltre un'ora di intervista sembra di parlare con un personaggio alla Bukowski. O forse semplicemente con il protagonista di una sua opera, intitolata "Bellissimi perdenti"

ca ragione. C'è un tocco glamour che nella sua vita non c'è. I suoi quadri sono tristi, raccontano esperienze tristi. E lui nei suoi quadri ci è invischiato fino al collo. Dopo un'ora di intervista mi sembra di parlare con un personaggio di Bukowski. O forse semplicemente con il protagonista di uno dei suoi lavori che s'intitola *Beautiful losers*, bellissimi perdenti. Tre personaggi, due uomini e una donna, e la distanza e il silenzio mortifero di chi fa sesso per solitudine. **«Amo le prostitute. Come tutti gli uomini. Quelli che lo negano sono dei bugiardi»**. Prima si chiamava Jack Hoggan.

Dicono che per il suo quadro più famoso abbia copiato le figure da un manuale di disegno. «Eccolo, è questo: l'ho usato perché sono un autodidatta»



“THE SINGING BUTLER” (1992), VENDUTO A UN MILIONE DI EURO.

Jack Hoggan ha iniziato a fare il minatore in Scozia come il padre all'età di quindici anni, poi ha vissuto a Edimburgo barcamenandosi con lavori di ogni tipo, dipingendo per hobby. Jack Hoggan era sposato, aveva una figlia adottiva. **Una figlia che Jack Vettriano non vede più da anni. «Perché lei non ha più bisogno di me e io non ho più bisogno di lei».** Punto. Jack Hoggan è diventato Jack Vettriano il giorno in cui si è iscritto a una mostra collettiva alla Royal Scottish Academy, all'età di trentasette anni, con il cognome della madre, al quale per sbaglio ha aggiunto una “a”. «Era una mostra collettiva aperta a chiunque volesse partecipare, senza selezione. I miei due quadri sono stati venduti e quel giorno ho deciso di fare della pittura il mio mestiere. Sono diventato egoista come lo sono gli artisti. Il mio matrimonio è finito».

E ha iniziato a fare esperienze sessuali.

«Che fanno male, che ti possono mettere in trappola. Ma che mi danno l'eccitazione necessaria per dipingere». E se lui ancora le ripete è anche perché «non so che cosa sto cercando. Nessuno lo sa. Lei sa cosa cerca?». Rispondo che a grandi linee lo so. «È fortunata». Dopo la piccola galleria di Edimburgo, la Edimburgh Gallery, l'unica galleria al mondo che abbia deciso di esporre le sue opere è stata la Portland Gallery di Londra, che lo ha rappresentato per quattordici anni. «Poi hanno iniziato a interferire troppo nel mio lavoro». Volevano che dipingesse quadri simili a quelli che continuano a fare il giro del mondo stampati su poster e cartoline, quelli che ha realizzato agli inizi degli anni Novanta, quando ha venduto i diritti di riproduzione ad Art Group, simili ad illustrazioni del passato, come la sua opera più celebre appunto, il *Singing butler*. Con la Portland Gallery ha chiuso definitivamente sei mesi fa, il giorno in cui uno dei proprietari gli ha chiesto: «**Jack, ma**

non ti vergogni di quello che la gente pensa di te?». **No, Jack non se ne vergogna.**

Non solo non si vergogna dei soggetti dei suoi quadri così detti erotici, che di scandaloso hanno ben poco. Non si vergogna di sé. Se il suo artista preferito è Francis Bacon è perché «lui detestava i bei paesaggi e gli spazi aperti come li detesto io». E detto da chi è cresciuto sotto terra, nelle miniere, non fa un piega.

Quando gli chiedo di lavarmi le mani nel suo bagno, va di là per metterlo a posto ma poi ci ripensa, e mi lascia vedere il suo lavandino lurido, gli asciugamani a terra, carta igienica ovunque. E per tutta risposta, quando gli domando se è vero che per realizzare il suo quadro più famoso ha copiato le figure da un manuale di disegno, si alza, cerca il manuale da 17 dollari nella sua libreria con pochi libri e me lo mostra: «Ho usato questo manuale perché sono un autodidatta». E un bravo artista? Mi fissa con il suo sguardo pieno d'acqua che trema per un attimo come le sue mani, e poi con onestà risponde: «No. Sono soltanto un mediocre che ha avuto tanta fortuna». ●